



LETTERA AI PRESBITERI

Sottomesso a Maria e Giuseppe. I battezzati? Non più schiavi, ma fratelli!

Carissimi,

sono in questo mese ben connessi tra loro la proposta di riflessione del Piano Pastorale su **Gesù** «*sottomesso a Maria e Giuseppe*» e l'altra sui **battezzati** «*non schiavi ma liberi*», non schiavi ma figli, non devoti ma credenti.

Ben connessi e centrali nella fede che è nostra, che è della Chiesa, che noi, battezzati e consacrati, riconosciamo regalo, dono non meritato e ci gloriamo di professare fonte di gioiosa gratitudine, forma di vita, porta della speranza, cemento di carità.

Ben connessi, centrali e ben noti.

Quanto abbiamo appreso negli anni di preparazione e apprendiamo oggi, quel che facciamo a nient'altro tende che a meglio conoscere e fare conoscere quanto grande sia l'amore di Dio che, dando per noi il suo Figlio, ci ha fatto figli in lui, «il» Figlio.

Da qui promana ancora l'impegno a favore dell'uomo perché Dio, dando il suo Figlio, mostra in quale grande considerazione tenga l'uomo e mostra all'uomo che, se suo figlio, non è fatto per la mediocrità, non può acquattarsi in essa.

1. Il recente ciclo festivo imperniato sulla solennità del Natale, sull'ammirabile commercio tra Dio incarnato e l'uomo divinizzato, alla fine, non dice altro, non dice di più, non può dire di più.

Lo dice con linguaggio non speculativo ma semplice, ponendosi dal punto di vista di Giuseppe e di Maria che erano pieni di meraviglia per quello che si diceva di lui, di Gesù, meditavano nel loro cuore gli

eventi meravigliosi del Figlio e trillavano di gioia per avere visto la salvezza.

La salvezza promessa, preparata, proclamata e, finalmente, realizzata davanti a tutti i popoli.

Cose note, da tenere presenti, fonte di meditazione, di preghiera e d'impegno.

Il Verbo, Dio, per mezzo del quale tutto è stato fatto, luce vera che splende nelle tenebre, si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio (cf. *Gv* 1,1-12), li ha liberati dal potere delle tenebre e li ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale hanno la redenzione, la remissione dei peccati (cf. *Col* 1,13-14).

2. La contemplazione del Verbo, Dio, da cui tutto, luce che splende, che si fa carne e pone stabilmente la sua tra le nostre tende, **rischia di venire banalizzata.**

Forse non sappiamo che le cose stanno così? C'è bisogno di tornarvi sopra?

Sì, c'è bisogno di meravigliarsi, di continuare a meditare, di trasalire di gioia dinanzi alla bella notizia dell'umanità e d'ogni uomo non più vagante nello spazio, con questa specie di navicella di trasporto spaziale – la nostra piccola terra – forsennata Soyuz, emuli di Samantha Cristoforetti, in volo non si sa bene perché, da quale cosmodromo, verso quale stazione o trampolino d'ulteriori avventure.

E dalla riflessione, ogni giorno un po' meglio, occorre passare ad impegnarsi a cercare la risposta alla domanda cruciale: **cosa devo fare?**

E questa domanda, essenziale per chi voglia, magari poco, meditare, è legata al «Credo in Dio», che sceglie di percorrere la via verso l'uomo per farsi strada per l'uomo verso Dio. Dio che, per intenderci, chiamiamo cristiano.

In che modo la fede cristiana interpella la mia visione del mondo, della vita umana, i rapporti nei quali sono intessuto?

Ha la fede da dire sulle relazioni che tesso e nelle quali mi trovo coinvolto?

Ha questa fede da dire sulla forma del mio pensiero, del mio colloquiare, del mio fare?

La domanda può essere posta con altre parole e identico senso.

È rispettosa, è coerente con una visione cristiana dell'uomo con la Terza Guerra Mondiale a spezzoni? (copyright Papa Francesco).

È umano, è battezzabile il tetragono dominio della finanza, autentico bulldozer livellatore rispetto a quanto non è e non produce profitto?

Meritano d'essere definiti 'civili' e 'cristiani' i continenti, gli stati, i parlamenti, i gruppi di qualsiasi natura che solo a budget fanno l'occhio languido?

Civile prende da civis - cittadino, mica dagli euri o dai dollari o dai rubli, dagli yuan, dalle rupie, dai petrodollari. Cristiano, poi, non è che derivi da mammona.

Il default a cui si dice prossima (prossima per così dire) la nostra Regione ha da fare col vanto che meniamo di una Sicilia cristiana dai tempi apostolici?

Le risse punto edificante tra legislatori, esecutori, giudici, enti intermedi ci danno spazio per scegliere il miglior tessuto per le nostre liturgie?

La penosa ricerca di condizioni minime di vita in terre lontane che rende simili a fantasmi troppi nostri paesi, è umana, è cristiana?

In uno dei giorni che, durante la Visita Pastorale a Cesarò, ho dedicato alla visita agli ammalati, nel quartiere sottostante il Cristo della Montagna (localmente Pizzipitirro) un giovane mi ha profondamente toccato quando mi ha quasi urlato che 'domani vado via, devo andare via, qui non vivo'.

E le coppie che non 'possono' andare al matrimonio perché senza lavoro, e i giovani sbrigativamente e al meglio bollati d'insipienza, i femminicidi, i maschilicidi, gli infanticidi, quelli che, scoraggiati dai ticket, rimandano (parafrasi pudica per non dire evitano) le cure, la correttezza nella gestione del pubblico impiego anche a livello locale hanno da fare con la professione di fede?

La necessità di scegliere tra vestito e vitto che investe pensionati e senza lavoro a carico dei nonni non interpella la fede?

La situazione psicologicamente stressante di quelli che non avendo oggi un lavoro non potranno essere provvidenziali nonni domani?

3. Nessuno può chiamarsi fuori. Nessuno può impancarsi a giudice. Nessuno.

Pure la mia fede di presbitero è interpellata, deve interrogarsi e verificarsi in rapporto alle situazioni or ora evocate.

Fede e indifferenza non marciano insieme. Fede e vita, che si pensano e vanno come mondi estranei l'uno all'altro, galleggiano non autentiche.

Dinanzi a guerre, disoccupazione, emigrazione ed esodo forzati, precariato, malattia, mancanza di tetto, devianza ed emarginazione, la fede non passa oltre, come il sacerdote e il levita, ma si fa "prossimo" come il samaritano d'evangelica memoria. L'imperativo del Maestro e Signore «va' e anche tu fa' lo stesso» non lascia spazi ad esegesi di comodo (cf. Lc 11,29-37).

Non posso essere soddisfatto delle preghiere e del culto che, slegati dalla vita, provocano le invettive dei Profeti e di Gesù. Il pane che porto e offro sull'altare è sintesi dell'essenziale ed è frutto del lavoro. Senza questo legame il culto è vuoto e la preghiera si riduce a formule belate a vuoto. Nessuno può starsene tranquillo.

La preghiera, poi.

Si fa presto a dire questa parola. Ma qual è il respiro che anima la mia preghiera?

4. Utile pietra di paragone potrebbe essere la preghiera di Paolo.

Suo primo movimento porsi dinanzi al Padre perdendosi nel rendimento di grazie e nella gioia. Il motivo?

Ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce, liberato dal potere delle tenebre e trasferito nel regno del suo Figlio

diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (cf. *Col* 1,12-14).

Per Paolo, poi, nominare il Figlio è dare le ali alle capacità espressive, alla mente e al cuore: Cristo Gesù è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.

Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (*ivi* 1,17-20).

A questo punto esplicita le ragioni (le intenzioni) che animano la sua preghiera.

Esploriamole.

Ringrazio continuamente Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle mie preghiere per voi, per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli.

Non cesso di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (*ivi* 1,3-5.9-11).

Non è certo quella di Paolo preghiera narcisistica. Pregando egli non si ripiega su se stesso.

Porta con sé, gli altri, negli orizzonti della fede, della carità e della speranza, nella vita intesa come accettazione e condivisione della mensa di gioia, di luce, di pienezza propria della Santa Trinità.

Da qui l'impegno operativo.

Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo (*Col* 2,6).

Siete risorti con Cristo, dunque, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quell'avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono; deponete ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca.

Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.

Rivestitevi, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, d'umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri.

Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

Sopra tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.

E la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

E siate riconoscenti!

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali.

Tutto quello che fate si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (cf. Col 3,1-17).

Né dimentica Paolo di chiedere che lo ricordino nella preghiera; insomma indica alcune intenzioni di preghiera che potrebbe risultare utile confrontare, ad esempio, con le 'preghiere dei fedeli' vetrificate in testi preconfezionati o ridicolizzati perché affidate alla proclamazione assembleare fanciullesca o improvvisata.

Pregate anche per me, dice Paolo.

Perché? per la mia salute? perché possa essere liberato dalla detenzione? per la pace? il lavoro? la famiglia? No!

Pregate, dice, perché Dio mi apra la porta della predicazione e possa annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene, perché possa davvero manifestarlo parlandone come devo (*ivi* 4,2-3).

5. Guardiamo ancora a Paolo per sintetizzare.

L'Apostolo:

- nell'incontro con Cristo ri-nasce, egli è la fede in Lui, da essa è mosso; giudica spazzatura quanto prima gli appariva gemma preziosa; vivere e morire hanno identica valenza;
- la fede lo sradica dalla condizione di schiavo e lo rivela figlio;
- la fede che lo rende attivissima antenna per i bisogni di tutti; la fede l'impegna per la colletta a favore dei poveri di Gerusalemme, rende proponibile ai suoi occhi il paradosso d'essere scomunicato, tagliato da Cristo pur di vedere uniti a Cristo gli ebrei suoi correligionari; la fede, sempre la fede, lo fa non padrone della fede ma collaboratore della gioia dei credenti (cf. *2Cor* 1,24);
- la fede, spontaneamente, volge in preghiera non asettica, non alienante, non narcisistica ma informata al dono della figliolanza divina e della fraternità umana ed ecclesiale.

Buona preghiera, fratelli, non schiavi ma sottomessi a Colui *cui servire regnare est*, come Maria e Giuseppe, come i santi che 'hanno fatto e fanno' la storia della Chiesa.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 9 Gennaio 2015

+ Ippolito Lamberto